

L'Italia nei mercati internazionali dell'energia: effetti della crisi e strategie delle imprese nazionali

di Matteo Verda*

contributi

La crisi e i mercati dell'energia

La contrazione dell'economia avvenuta nel corso del 2009 ha avuto pesanti ripercussioni sui consumi energetici italiani (-4,9 per cento). A determinare la riduzione del fabbisogno interno è stato il crollo della domanda industriale e, più in generale, di quella dell'energia elettrica (-6,4 per cento). Le

diverse fonti di energia non hanno tuttavia risentito nella stessa misura della congiuntura economica: mentre la domanda di materie prime energetiche (carbone, gas, petrolio) si è contratta in modo significativo, la domanda di energia elettrica importata ha subito un forte aumento - soprattutto a causa della competitività dell'offerta francese -, così come quella di energia da fonti rinnovabili (Tavola 1).

Tavola 1.1 - Consumi di energia in Italia

Valori in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio - tep

	2007	2008	2009 ⁽¹⁾	quota	Var % 2008/2009
Petrolio	82,5	79,2	74	41,6%	-6,6%
Gas naturale	69,5	69,5	64	36,0%	-7,9%
Combustibili solidi	17,2	16,7	16,3	9,2%	-2,4%
Energia elettrica importata	8,6	7,4	8,2	4,6%	10,8%
Rinnovabili	11,7	14,2	15,4	8,7%	8,5%
Totale ⁽²⁾	189,5	187,1	177,9	100%	-4,9%

(1) Stime.

(2) I valori non coincidono con quelli del Bilancio Energetico Nazionale per diversa metodologia di calcolo delle Importazioni di energia elettrica e delle Fonti rinnovabili.

Fonte: elaborazione dati Unione Petrolifera

Nel complesso, la "fattura energetica", ossia la stima del costo sostenuto dal sistema economico italiano per approvvigionarsi di energia dall'estero, è stata di 41,4 miliardi di euro nel 2009 (in flessione di 18,4 miliardi rispetto al 2008), pari al 2,7 per cento del Pil (contro il 3,8 per cento del 2008)¹. A determinare l'alleggerimento del saldo negativo del settore energetico sono stati il calo dei volumi consumati e la concomitante diminuzione dei prezzi sui mercati internazionali.

Sebbene la congiuntura economica abbia causato nel corso del 2009 una contrazione in

termini assoluti delle importazioni di materie prime energetiche, il trend decennale di costante diminuzione della produzione nazionale ha comportato per l'Italia il permanere di un elevato livello di dipendenza dalle importazioni: 89 per cento per il gas naturale, 94 per cento per il petrolio, 97 per cento per i combustibili solidi². Se a questi dati si aggiunge che il 14,7 per cento dell'energia elettrica consumata nel 2009 è stata importata - principalmente dalla Francia -, la dipendenza totale dall'estero è dell'85 per cento³.

La necessità di approvvigionarsi sui mercati internazionali pone in primo piano le strategie

* ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e Università degli Studi di Pavia.

¹ Unione Petrolifera, Consuntivo petrolifero 2009.

² Elaborazioni su dati Unione Petrolifera e MSE.

³ Il dato relativo all'importazione di energia elettrica è basato su stime di Terna.

di proiezione all'estero delle imprese energetiche italiane, vitali nel garantire la sicurezza energetica nazionale. Questo aspetto è particolarmente significativo nel caso degli idrocarburi: gas naturale e petrolio infatti costituiscono insieme circa il 78 per cento dei consumi energetici nazionali. Nonostante la produzione nazionale di petrolio sia esigua (4,3 milioni di tonnellate all'anno) e in continuo calo (-17,3 per cento nel 2009), l'Italia conserva un posizione centrale a livello europeo quanto a capacità di raffinazione ed esportazione di prodotti finiti (Tavola 2). In questo gioca un ruolo importante la proiezione internazionale di Eni nell'upstream, ossia nelle attività di esplorazione e sfruttamento dei campi. Eni, con una produzione di petrolio di circa 50 milioni di tonnellate all'anno, copre la

maggior parte del fabbisogno delle raffinerie italiane. Inoltre, nonostante la riduzione degli investimenti nell'esplorazione (1,2 miliardi di euro, -30 per cento su base annua) e l'accresciuta concorrenza internazionale proveniente dalle imprese statali dei Paesi emergenti - Cina, India e Brasile -, Eni ha visto incrementare (+4 per cento) le proprie riserve certe di petrolio nel corso del 2009. La crisi economica ha nondimeno fortemente penalizzato il settore della raffinazione, non solo per la contrazione del mercato nazionale, ma anche per il relativo peggioramento del saldo con l'estero di prodotti finiti: le esportazioni si sono contratte del 6,6 per cento (a 26,6 milioni di tonnellate), mentre le importazioni solo dell'1,2 per cento (a 12,9 milioni di tonnellate).

Tavola 1.2 - Raffinazione di prodotti petroliferi in Europa nel 2009
Valori in milioni di tonnellate

		Italia	Germania	Regno Unito	Francia
Capacità annua		106,0	119,0	93,0	98,0
	tasso di utilizzo %	82,6	78,7	63,7	35,5
Produzione delle raffinerie ⁽¹⁾		87,6	93,7	59,2	34,8
	var % 2008-2009	-8,6	-4,9	-6,9	-8,6
Consumi interni ⁽²⁾		75,1	87,0	58,0	80,8
	var % 2008-2009	-6,6	-3,8	-3,3	-3,8
Esportazione di prodotti raffinati		26,6	19,2	21,2	24,4
	var % 2008-2009	-8,6	-9,6	-12,3	-13

(1) Dati cumulati gennaio-giugno 2009 (Francia).

(2) Dati cumulati gennaio-dicembre 2009 (Francia).

Fonte: elaborazione dati Unione Petrolifera e Comité Professionnel du Pétrole

La contrazione della domanda, a cui ha corrisposto il crollo dei margini di raffinazione per tutto il 2009 (da 7 a 1 dollaro a barile), ha colpito tutti i principali operatori nazionali, che hanno visto una diminuzione dei volumi raffinati compresa tra il 4 per cento e il 14 per cento, in linea con le performance dei principali competitor (Tavola 3). In risposta alla difficile situazione del settore, gli operatori italiani hanno attuato strategie di consolidamento attraverso la partnership con operatori internazionali in grado di garantire investimenti e accesso all'upstream, come nel caso della cessione di Erg a Lukoil di una quota di minoranza delle raffinerie Isab. Un'altra strategia di consolidamento è quella del potenziamento delle attività di vendita

finale, sia attraverso la penetrazione diretta sui mercati esteri - come nel caso dell'espansione di Saras sul mercato spagnolo - sia con strategie di partnership con operatori stranieri sul mercato italiano - come la joint venture "Total Erg" -. Il mercato del gas naturale ha subito nel corso del 2009 una contrazione ancor più marcata di quello del petrolio. A livello europeo la contrazione della domanda è stata del 7,4 per cento, mentre sul mercato italiano la flessione è stata dell'8 per cento. In termini assoluti, in Italia la minor domanda rispetto al 2008 è stata di circa 7 miliardi di metri cubi (Gmc), di cui 5,5 dovuti alla diminuzione del fabbisogno per la generazione di energia elettrica (-16,3 per cento) e circa 2 alla diminuzione della domanda industriale⁴. Nonostante la

Tavola 1.3 - Raffinazioni dei principali operatori nazionali e di alcuni competitor internazionali
Valori in milioni di tonnellate

	2008	2009	Var % 2008-2009
Eni ⁽¹⁾	35,8	34,6	-3,6%
Saras	15,5	13,3	-14,3%
Erg ⁽²⁾	16,4	9,0	-45,1%
Esso ⁽³⁾⁽⁴⁾	79,7	77,1	-3,3%
Total ⁽³⁾	117,6	107,1	-8,9%
Shell ⁽³⁾	168,7	152,7	-9,5%

(1) Lavorazioni in conto proprio.

(2) La riduzione comprende la cessione del 49% di Isab S.r.l. a Lukoil (pari a circa 8 milioni di tonnellate di capacità di raffinazione annua).

(3) Stime basate sul coefficiente di conversione BP (49,8) da barili/giorno a tonnellate

(4) Solo area Europa.

Fonte: Bilanci consolidati 2009

contrazione, il gas naturale resta comunque saldamente la prima fonte di energia per la generazione di elettricità, con una quota del 64,5 per cento⁵.

Dal punto di vista dell'origine del gas

consumato, il calo della domanda si è tradotto principalmente in una riduzione delle importazioni, che hanno subito una contrazione di circa 7,5 Gmc (-10 per cento) (Tavola 4).

Tavola 1.4 - Bilancio del gas naturale in Italia ⁽¹⁾
Valori in miliardi di metri cubi

	2005	2006	2007	2008	2009	Var. 2008-2009	Var % 2008-2009
Produzione nazionale	12.071	10.979	9.706	9.255	8.016	-1.239	-13%
Importazioni	73.460	77.399	73.950	76.867	69.275	-7.592	-10%
Esportazioni	396	369	68	210	125	-85	-40%
Variazione delle scorte	-1.130	3.526	-1.309	1.029	-886	-1.914	-186%
Consumo interno lordo	86.265	84.483	84.897	84.883	78.051	-6.832	-8%

(1) I valori del 2009 sono stime.

Fonte: MSE

I principali operatori della rete italiana hanno tutti risentito del calo della domanda finale (Tavola 5). Nel complesso, tuttavia, a risentire maggiormente della contrazione del mercato nazionale è stato Eni, dato il suo ruolo

centrale nell'approvvigionamento di gas dai mercati internazionali. Nel 2009 Eni ha infatti trasportato in Italia la quasi totalità del fabbisogno nazionale, ossia 76,9 Gmc (contro gli 85,6 del 2008).

Tavola 1.5 - Vendite di gas naturale dei principali operatori nazionali
Valori in miliardi di metri cubi

	2008			2009			2008-2009	2008-2009
	Italia	Estero	Totale	Italia	Estero	Totale	var. % Italia	var. % Totale
Eni	52,9	51,4	104,3	40,0	63,7	103,7	-24,3%	-0,5%
Enel	5,7	2,5	8,2	5,2	3,4	8,6	-8,8%	4,9%
Edison	13,5	-	13,5	13,2	-	13,2	-2,1%	-2,1%

Fonte: Bilanci consolidati 2009

Contemporaneamente alla contrazione della domanda di gas, nel corso del 2009 in Italia sono giunti a completamento gli upgrade dei gasdotti di importazione da Algeria (TTPC) e Federazione Russa (TAG), per un totale di nuova disponibilità pari a 13 Gmc. Inoltre, a fine 2009 è stato avviato un nuovo terminal di rigassificazione del gas naturale liquefatto (GNL) a Rovigo, in grado di garantire 8 Gmc di capacità annua a regime. Il sovrapporsi degli effetti della crisi economica e del completamento delle nuove infrastrutture di trasporto ha causato una situazione di eccesso di offerta potenziale, destinato ad aumentare il livello di competitività del mercato nazionale e ad incentivare le strategie di espansione all'estero delle imprese italiane.

La necessità di mantenere un livello adeguato di competitività, sia sul mercato nazionale sia - alla luce del livello crescente di integrazione - su quelli europei, ha spinto le imprese italiane verso il consolidamento e l'espansione delle proprie posizioni all'estero nei mercati del gas naturale e dell'energia elettrica.

La strategicità dell'espansione internazionale nel mercato del gas è collegata in particolare alla necessità di ottimizzare i contratti take-or-pay siglati coi fornitori, in particolare con l'operatore russo Gazprom. I contratti take-or-pay, generando un obbligo di acquisto di un determinato volume indipendentemente dalla sua effettiva consegna all'utenza finale, creano un forte incentivo per le imprese acquirenti a cercare di garantirsi una base di acquisto sufficientemente ampia da non dover incorrere in mancati ritiri di gas (e relative perdite). In quest'ottica, l'acquisizione da parte di Eni della belga Distrigas costituisce una mossa strategica con importanti ricadute anche sul mercato italiano: con oltre 12 Gmc di gas commercializzato e nessun contratto take-or-pay nel portafoglio di fornitura - a differenza di Eni -, l'azienda belga permette di alleggerire le pressioni generate su Eni da un eccesso di disponibilità di gas russo con obbligo di ritiro, permettendo maggior flessibilità anche sul mercato italiano. Accanto a questa strategia espansiva nella distribuzione sui mercati esteri, Eni ha proseguito nel corso del 2009 la sua tradizionale linea di stretta collaborazione con Gazprom. Nonostante la necessità, di fronte

al crollo dei consumi, di rinegoziare i termini di alcuni contratti take-or-pay, la collaborazione tra i due operatori per lo sviluppo di nuove infrastrutture è continuato nel corso dell'anno, in particolare per quanto riguarda il progetto "South Stream", destinato a portare fino a 63 Gmc di gas russo sui mercati europei.

Direttamente concentrata sulle forniture al mercato italiano è invece la strategia di internazionalizzazione di Edison, che nel corso del 2009 ha investito oltre un miliardo di euro per lo sviluppo di capacità produttiva di gas naturale in Egitto (Abu Qir), destinata a rifornire il terminale GNL di Rovigo. Edison sta inoltre attivamente partecipando allo sviluppo di altre due importanti progetti infrastrutturali destinati all'Italia. Il primo è l'"Interconnettore Italia-Grecia" - sviluppato in società con l'operatore greco Depa e cofinanziato dall'Ue con 100 milioni di euro nel 2009 - che dovrebbe portare 8 Gmc all'anno sulle coste della Puglia a partire dal 2015. Il secondo progetto è il "Galsi" - sviluppato in società con l'operatore algerino Sonatrach - che dovrebbe trasportare 8 Gmc all'anno sulle coste della Toscana, passando per la Sardegna. L'attività di sviluppo infrastrutturale, su cui Edison sta basando la propria strategia di proiezione internazionale, comprende infine anche lo sviluppo - cofinanziato con 45 milioni di euro nel 2009 dall'Ue - dell'"Interconnettore Grecia-Bulgaria", in vista di una potenziale penetrazione nei mercati balcanici.

La strategia di Enel nel settore del gas è invece più concentrata sul consolidamento della posizione della propria controllata spagnola Endesa, che, con l'entrata in funzione quest'anno del gasdotto "Medgaz", disporrà di un ulteriore miliardo di metri cubi per la commercializzazione all'utenza finale nella penisola iberica. Sebbene il gas naturale giochi un ruolo importante, l'espansione di Enel è soprattutto connessa alla produzione di energia elettrica: nel 2009 Enel ha infatti generato all'estero 183,8 TWh, ossia il 69 per cento della propria produzione, e per la prima volta ha avuto più dipendenti all'estero che in Italia. Enel è ora infatti il secondo operatore d'Europa per dimensioni e controlla importanti quote di mercato - oltre che in Italia e in Spagna, dove è il primo operatore - in Portogallo, Francia, Slovacchia, Romania e Grecia. Nel corso del 2009, Enel ha anche

acquisito il 20 per cento di Esb, il principale operatore irlandese. L'espansione di Enel non è tuttavia limitata all'Europa: al di fuori dell'Ue, i principali mercati di espansione sono quelli sudamericani e quello russo. L'obiettivo di questa sistematica strategia espansiva è quello di accumulare expertise - come quelle sul nucleare e sul carbone "pulito" - con importanti ricadute sul mercato nazionale e, nel contempo, di conseguire economie di scala e sinergie che permettano di mantenere l'attuale posizione di leadership a livello europeo nel settore utilities.

Le prospettive per il 2010

Molteplici fattori - tra cui la portata della crisi economica, il suo carattere globale e l'entità dei debiti pubblici accumulati - rendono incerta ogni previsione relativa all'andamento dell'economia nei prossimi anni. Le stime tuttavia tendono ad essere concordi nel prevedere per l'economia europea un livello di crescita contenuto sia nel 2010 (1 per cento) sia nel 2011 (1,7 per cento)³. Sebbene modesta, la ripresa già sta comportando un aumento della domanda finale di energia, con effetti che hanno iniziato ad emergere debolmente nell'ultimo trimestre del 2009 e nel primo trimestre del 2010. L'aumento della domanda esterna, soprattutto dai Paesi emergenti, costituisce inoltre un importante fattore di accelerazione della ripresa della produzione industriale, trainata dagli ordinativi dell'export. La domanda industriale di materie prime energetiche e quella, più generale, di energia elettrica dovrebbero dunque determinare nel corso del 2010 una ripresa

dei consumi energetici sia a livello europeo sia a livello italiano.

Le prospettive di breve e medio termine delle diverse fonti energetiche non sono tuttavia omogenee. Il consumo di petrolio e di prodotti derivati difficilmente conoscerà una significativa ripresa: la domanda di carburanti - tanto in Italia quanto in Europa - segue un trend di lenta diminuzione, causato dagli aumenti di efficienza dei mezzi di trasporto e dalla diffusione di carburanti sostitutivi del petrolio (GPL, metano e, in misura minore, elettricità). Questa situazione è destinata a portare ad una ristrutturazione del settore della raffinazione italiano, condizione indispensabile per ridurre i costi e mantenere competitività nell'esportazione. Le partnership internazionali avranno un ruolo sempre più importante, sia per assicurarsi capitali e upstream, sia per trovare sbocchi di vendita ai consumatori finali, salvaguardando il livello della domanda e il tasso di utilizzazione degli impianti.

La domanda di gas naturale è invece destinata ad una più decisa ripresa, soprattutto per gli usi civili e industriali. La domanda per la generazione termoelettrica, invece, pur restando alta e probabilmente in crescita, vedrà una sempre maggiore competizione da parte delle fonti rinnovabili e, nel medio periodo, da parte del nucleare. Questa condizione determinerà un crescente incentivo per gli operatori nazionali del settore a continuare le strategie di espansione e di consolidamento sui mercati esteri, a partire da quelli europei, per sfruttare sinergie ed economie di scala, indispensabili per proseguire gli sviluppi infrastrutturali e non perdere competitività.